

In questa prima puntata sugli Usa si parla di due momenti della lotta negli Usa dagli inizi del Novecento con gli IWW e agli anni 60 con il movimento contro la guerra in Vietnam.

IWW (ai dabliu dabliu)

Il sindacato fu ideato il 2 gennaio del 1905 e fondato a Chicago nel giugno dello stesso anno, con la redazione del Manifesto dell' Industrial Union. Formalmente, il sindacato esiste ancora, anche se la sua vera storia si fermò alle soglie degli anni Venti. Citiamo solo uno dei fondatori degli IWW. Mother Jones, al secolo Mary Harris, irlandese, inarrestabile agitatrice sindacale, cominciò la sua attività nel movimento laburista Knights of Labor, poi fu tra i sei fondatori dell'Industrial Workers of the World. I suoi oppositori la indicavano come la "donna più pericolosa d'America". I suoi sostenitori le avevano dato l'appellativo di "angelo dei minatori": Mother Jones interveniva ad organizzare tutti gli scioperi, come quello dei ferrovieri nel 1877 a Pittsburgh;

canzone <https://www.youtube.com/watch?v=DXGuHCsjXro> 3.40

L'IWW si distinse per l'internazionalità, la capacità di organizzare gli immigrati non qualificati, superando le barriere linguistiche (i volantini erano scritti in più lingue), la capacità di spazzare via il diaframma che li separava dai media dell'epoca grazie alle "free speech fights", cioè le lotte per la libertà di parola. Il 2 novembre 1909, il governo municipale di Spokane (Washington) arrestò alcuni wobblies dell'IWW che tenevano comizi per le vie della città. L'organizzazione decise di combattere per conquistare il diritto alla libertà di parola. La lotta durò fino al 1° marzo 1910, con esiti vittoriosi: il prezzo pagato fu alto (4 morti durante i pestaggi delle autorità, più di 500 uomini e donne incarcerati, 200 attuarono lo sciopero della fame che durò anche 13 giorni, seguito da uno sciopero di 45 giorni a pane e acqua).

La IWW perseguiva l'obiettivo della proprietà operaia dell'industria e considerava ogni sciopero come preparativo alla rivoluzione. Non cercava un rapporto contrattuale con i datori di salario – non firmava mai accordi - ma preferiva la via del boicottaggio e del sabotaggio, ai quali le autorità rispondevano con brutali e feroci repressioni.

Un obiettivo era instaurare la democrazia industriale nei luoghi di lavoro e poi nella società. Molto impegno nella formazione, attaccando l'ignoranza operaia (vignetta: il lavoratore scalzo che va verso la guerra portando sulle spalle un asino con la scritta 'class'.) Nel lavoro stagionale nelle campagne e nelle foreste, in una seconda, fase si diceva "I Wan't Work"- io non lavoro- praticando il rifiuto del lavoro. Un'altra caratteristica è l'intercategorialità, nelle sezioni gli iscritti IWW non sono divisi a seconda delle categorie di lavoro.

I grandi scioperi organizzati dall'IWW:

i minatori di McKees Rocks (Pennsylvania, 1909)

i tessili di Lawrence (Massachusetts), 1912) - coinvolti lavoratori di una ventina di nazionalità

i setaioli di Paterson (New Jersey, 1913).

i portuali di New York (1920), cui fece immediatamente eco lo sciopero degli operai dell'industria di Torino di marzo-aprile (sciopero delle lancette) per il riconoscimento dei consigli di fabbrica.

Dopo il 1917 russo, alla inevitabile repressione statale si aggiunge ora quella delle squadracce e dei sicari assoldati dalle associazioni padronali -- anche qui si vede come fascisti e nazisti europei non abbiano inventato nulla....; in tutto il paese non si contano le aggressioni ed i linciaggi a militanti e semplici lavoratori sospettati d'essere membri degli IWW, nonché gli assalti alle sedi sindacali in cui, va detto, i lavoratori spesso resistono armi in pugno infliggendo anche perdite agli attaccanti. La situazione è critica; molti militanti ammazzati, moltissimi in carcere, quelli in libertà sono sotto continui attacchi, E' la fase più violenta della repressione della storia degli USA. L'IWW sopravvive ancora oggi, con caratteristiche anarchiche.

canzone <https://www.youtube.com/watch?v=PcyLYgI9LeA> 3'

La storia del movimento operaio USA è molto ricca. Il 1877, 1886, 1893-94, 1912, 1919 sono stati momenti di esplosione di iniziativa operaia che a più riprese hanno turbato il sonno della borghesia americana. Dal canto suo, quest'ultima si è opposta brutalmente, e con successo, all'instaurazione dei sindacati, approfittando dell'immensità del paese, della relativa mobilità della società americana, dei salari più elevati del mondo e di una fonte apparentemente inesauribile di manodopera a buon mercato per dare scacco ai tentativi di organizzazione della classe.

Dopo l'IWW, il movimento operaio classico -- che, negli Stati Uniti come altrove, si sviluppa fino al periodo 1929-1945 -- non è mai riuscito a far nascere una vera coscienza di classe in questo paese. La classe operaia americana, come la società americana, non è e non è mai stata omogenea: si è costituita a partire da ondate successive di immigrazione.

Alla fine degli anni Trenta il capitalismo non ha tardato a trarre profitto dalla nuova sindacalizzazione di massa seguita al New Deal («nuovo corso») con cui s'intende il piano di riforme economiche e sociali promosse dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt fra il 1933 e il 1937. Senza il CIO e la partecipazione dei sindacati alla gestione statale durante la II Guerra mondiale, sarebbe stato molto più difficile mobilitare la classe operaia in favore della guerra.

Si afferma il *corporativismo*, ossia la forma presa dal rapporto col capitale nella fase di accumulazione del plusvalore relativo e di *ricomposizione* globale della forza lavoro (ossia la valorizzazione).

Canzone <http://www.youtube.com/watch?v=wxiMrvDbq3s> 4.30

video https://www.youtube.com/watch?v=oQc_BjprUs

La guerra del Vietnam

ha rappresentato uno spartiacque decisivo che diede la misura dello strappo generazionale avvenuto nella società degli anni Sessanta. Nel corso del biennio 1967 e 1968, infatti, accanto alle contestazioni relative ai programmi didattici e alla vita privata, molte delle manifestazioni promosse furono organizzate per protestare contro la guerra in Vietnam. Il Vietnam può essere considerato il vero catalizzatore della rivolta giovanile occidentale: la tenace resistenza del popolo vietnamita al colosso militare americano aveva dimostrato che l'organizzazione politica poteva sconfiggere la potenza tecnologica. Il 1967 in particolare fu l'anno del Vietnam. Negli USA, in particolare, la protesta stava assumendo proporzioni di giorno in giorno più eclatanti: secondo «Mondo Beat» ben 40 mila giovani americani nel '67 si erano rifugiati in Canada per sottrarsi alla condanna a 5 anni conseguenza del rifiuto a combattere nel Vietnam.

Anche in Italia come in tutto il mondo si susseguirono moltissime manifestazioni, assemblee studentesche, fiaccolate, raduni nelle fabbriche, veglie di protesta davanti ai consolati USA, roghi di bandiere americane al grido di "Yankee go home" per protestare contro questa guerra. Mentre Noam Chomsky nella rivista "New York Review of Books" scriveva: «occorre prendere misure illegali per opporsi ad un governo indecente» anche il premio Nobel per la pace Martin Luther King, nell'aprile di quello stesso anno a New York, si schierò apertamente contro la guerra

definendola «il vero nemico dei poveri». Nella Dichiarazione di Indipendenza dalla guerra del Vietnam egli diceva polemicamente che in quel conflitto vi era il paradosso di un'intera nazione: gli Stati Uniti sostenevano di essere impegnati in una guerra per la libertà del popolo vietnamita quando i neri d'America, ad Harlem così come in Georgia, non godevano di nessun diritto. L'intervento USA in Vietnam finì nel 1975. Negli Usa la guerra, l'unica persa nella loro storia, con 60.000 morti e oltre 100.000 mutilati, rimase come una ferita morale e psicologica per un'intera generazione, oltre a rappresentare un cruciale evento militare ed economico che ne ridimensionò il ruolo planetario. Da parte loro i vietnamiti morti nel conflitto furono 2 milioni.

Canzone http://www.youtube.com/watch?v=HbulO_FB2ZI 3'

Video <http://www.youtube.com/watch?v=yZTOQEH3dN0&list=PL9AA77231775DC57E>

Se alcuni anni orsono gli Stati Uniti fossero stati in grado di intuire quante «grane», quanti svantaggi, avrebbe procurato loro il conflitto vietnamita e quale errore politico commetterebbero avviandolo, forse non si sarebbero imbarcati in questa sanguinosa impresa.

E non mi riferisco tanto all'impegno bellico, alle perdite subite in uomini o in danaro, nè semplicemente al fango che hanno gettato sul buon nome statunitense.

IL VIETNAM HA APERTO GLI OCCHI

Alludo piuttosto all'efficacissimo strumento di maturazione che essi hanno, loro malgrado, fornito ad un numero enorme di persone che ancora credevano negli U.S.A. come ai paladini della «libertà» e della democrazia».

La guerra del Vietnam è stata per moltissimi la chiave di volta per interpretare l'intrinseca natura violenta ed ingiusta del nostro sistema sociale, l'occasione per aprire gli occhi sulla realtà e per liberarla da schemi apparenti e mistificati.

L'effettiva «volontà di pace» degli americani ed inoltre il mito fascista del «marine» che nel Sud-Est asiatico difendeva sparando la libertà dell'Occidente, cominciarono a barcollare, ad essere messi in crisi dai primi dibattiti, dalle prime proiezioni cinematografiche, o dalle informazioni che giungevano sempre più precise sui metodi usati dagli yankees nella guerra: sulle armi chimiche, sul napalm, sui bombardamenti.

In seguito dai vari resoconti di reporters e di giornalisti, da varie analisi, o anche da alcune statistiche, emergevano due dati di fatto in grado di frantumare lo schema di ragionamento capitalista sulla guerra del Vietnam: a) l'assoluta non rappresentatività dei vari governi militari fantoccio che si succedono a Saigon e quindi il loro ruolo strumentale di legittimazione della presenza americana nel Vietnam; b) l'appoggio della maggioranza della popolazione vietnamita alla guerra partigiana.

Questi nuovi elementi inoltre servivano a stimolare successivi approfondimenti politici, storici, economici, che portavano a scoprire definitivamente con maggior o minor chiarezza ed in tempo più o meno breve, la vera realtà, fin a quel momento mistificata dal sistema, della guerra del Vietnam: cioè l'aggressione ed il genocidio di un popolo là operato dal gendarme mondiale dell'ordine capitalista: gli S.U.